

**Giuseppina Giunta,  
Orfeo e Euridice in Cesare Pavese e Gesualdo Bufalino: riscritture novecentesche come nuove  
semantizzazioni mito-po(i)etiche  
Orpheus und Eurydike bei Cesare Pavese und Gesualdo Bufalino: die Poetologisierung eines  
Mythos**

*Die Autorin versucht einen Vergleich der Aufnahme des Orpheusmythos bei zwei bekannten italienischen Schriftstellern des 20. Jahrhunderts: Cesare Pavese (1908 – 1950 Piemont) und Gesualdo Bufalino (1920 – 1996 Sizilien). Dabei geht es ihr weniger um die Frage, wie die Autoren mit den Textpassagen aus Vergil und Ovid umgehen, sondern wie viel Einblick ihr besonderer Umgang mit der Textvorlage in ihre Poetik und das Textverständnis ihrer Zeit geben können. Denn die Beschäftigung mit Orpheus, dem Urbild für den „Dichter“, heißt immer auch sich selbst als Dichter zu reflektieren.*

Premessa

Raffaele Bertazzoli sostiene che «la natura polisemica e universale del mito, che emerge dall'intreccio fra narrazione e storia della cultura, determina, durante ogni epoca, un processo di dinamica ricodificazione del materiale narrativo. L'attività mitologica e poetica nel tempo presente è soprattutto rivolta a creare senso, un senso che è in divenire, come lo è l'esistenza in rapporto al modificarsi della società.»<sup>1</sup> Ogni epoca storica infatti ha bisogno di propri valori simbolici: rideclinare i miti significa allora sviluppare un immaginario che costruisca significato per il presente. D'altro canto, Northrop Frye, in *Anatomia critica*, sostiene che i miti della classicità hanno un valore archetipico tale da determinarne la disponibilità a divenire immagini di un'epica contemporanea. Essi si vestono cioè di nuovi significati, sono capaci di offrire una nuova interpretazione della realtà o della società, in base al contesto nel quale vengono riproposti. Ciò significa che i miti sono “dinamici”: essi sono esperienze paradigmatiche, riutilizzate e reinterpretate nel tentativo di dare un senso al reale. Per questo Cesare Pavese affermava: «Il mito vive di una vita 'incapsulata' che, a seconda del terreno e dell'umore che l'avvolge, può esplodere nelle più diverse e molteplici fioriture» (*Del mito, del simbolo e d'altro*).

Perciò, se la “poetica” di un autore, semplificando, corrisponde alla visione della realtà e della vita che egli ci comunica attraverso le forme del suo fare letteratura, forse, proprio la maniera in cui gli autori contemporanei riutilizzano i miti in quanto forme archetipiche di vita incapsulata può servire a gettar luce appunto sulla loro poetica.

Tale ipotesi risulterà, poi, tanto più attendibile, nella misura in cui il mito di cui ci accingiamo ad analizzare alcune riscritture contemporanee è quello di Orfeo, che sottende i temi dell'amore, della morte, del potere e dei limiti dell'arte.

Se infatti gli antichi hanno dato altezza poetica alla vicenda del mitico cantore, il suo *mythos* sottende comunque aspetti tali da motivarne la continua elaborazione anche da parte dei moderni, che, di volta in volta, si sono interrogati sul rapporto tra letteratura, vita, morte, amore e realtà. In

---

<sup>1</sup> Così R. Bertazzoli, *Natura universale del mito*, in *Il mito nella letteratura*, a cura di R. Bertazzoli, Brescia, Editrice Morcelliana, 2009, V/1, 5.

particolare, poi, rideclinare il mito di Orfeo, il mito del poeta, significa riflettere sul ruolo dell'artista-letterato nella contemporaneità.

### Orfeo: da Virgilio e Ovidio a Cesare Pavese

Specialmente con Virgilio e Ovidio, la storia di amore di Orfeo trova il suo polo drammatico nel *respicere*<sup>2</sup> no nel *flectere oculos*<sup>3</sup>, cui corrisponde un gesto dalle fatali conseguenze, capace di imprimersi nell'immaginario. Proprio il voltarsi indietro, così, sarà la chiave della rilettura di Cesare Pavese ne *L'inconsolabile*, uno dei *Dialoghi con Leucò* (1947), che ci offre la possibilità di lanciare uno sguardo alla poetica dell'autore attraverso la lente degli occhiali del mito.

Nel testo pavesiano la conversazione tra Orfeo e Bacca è centrata sulla rievocazione della catabasi, condotta nel tentativo di restituire Euridice al mondo dei vivi. Viene qui offerta una inedita palinodia della versione classica del mito che trova il suo centro nel voltarsi indietro, che tanto per Virgilio (*cum subita incautum dementia cepit amantem*) quanto per Ovidio (*hic, ne deficeret, metuens avidusque videndi*) sarebbe stato involontario. Al contrario qui Orfeo confessa:

«Ridicolo che dopo quel viaggio, dopo aver visto in faccia il nulla, io mi voltassi per errore o per capriccio.»

Il poeta per eccellenza afferma, d'altra parte, di essere stato nell'Ade «a strappare qualcosa, a violare un destino». L'artista è dunque colui che imbraccia la propria lira nel disperato tentativo di sottrarsi a una condizione data e allo stesso tempo insostenibile: quella che coincide con la perdita di ciò che si ama e con la solitudine che è lo stigma conseguente a tale perdita.

La discesa agli inferi nel tentativo di sconfiggere i propri mostri, tuttavia, insegna all'Orfeo-Pavese l'ineluttabilità del destino di morte che ha coinvolto Euridice e che toccherà a tutti gli uomini. Rivedere il volto dell'amata nel regno delle ombre, così, determina in Orfeo l'epifania coincidente con l'acquisizione della consapevolezza che, se Euridice fosse tornata alla vita, ciò sarebbe stato per morire di nuovo, un giorno, di una morte definitiva. E che vita sarebbe stata quella di Orfeo e Euridice, quella di chi conosce già il freddo della morte e il dolore dell'assenza, nella cognizione dell'ineluttabile necessità di tornare a provare quel freddo e quel dolore?

---

2 Cfr. Virgilio, *Georgiche*, 4, vv. 485 – 491:  
Iamque pedem referens casus evaserat omnes;  
redditaque Eurydice superas veniebat ad auras,  
pone sequens, namque hanc dederat Proserpina legem,  
cum subita incautum dementia cepit amantem,  
ignoscenda quidem, scirent si ignoscere manes.  
Restitit Eurydicenque suam iam luce sub ipsa  
immemor heu! victusque animi respexit. [...]

3 Cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, 10, vv. 53 -59:  
Carpitur adclivis per muta silentia trames,  
arduus, obscurus, caligine densus opaca,  
nec procul afuerunt telluris margine summae:  
hic, ne deficeret, metuens avidusque videndi  
flexit amans oculos, et protinus illa relapsa est,  
bracchiaque intendens prendique et prendere certans  
nil nisi cedentes infelix arripit auras.

«Orfeo: Mi sentivo alle spalle il fruscio del suo passo. Ma io ero ancora laggiù e avevo addosso quel freddo. Pensavo che un giorno avrei dovuto tornarci, che ciò ch'è stato sarà ancora. Pensavo alla vita con lei, com'era prima; che un'altra volta sarebbe finita. Ciò ch'è stato sarà. Pensavo a quel gelo, a quel vuoto che avevo traversato e che lei si portava nelle ossa, nel midollo, nel sangue. Valeva la pena di rivivere ancora? Ci pensai, e intravvidi il barlume del giorno. Allora dissi "Sia finita" e mi voltai. [...]

Bacca: Il dolore ti ha stravolto, Orfeo. Chi non rivorrebbe il passato? Euridice era quasi rinata.

Orfeo: Per poi morire un'altra volta, Bacca. Per portarsi nel sangue l'orrore dell'Ade e tremare con me giorno e notte. Tu non sai cos'è il nulla».

Meglio voltarsi allora, come gesto estremo di rivendicazione di dignità nella lucida e disperata consapevolezza, da parte dell'artista, che il destino umano non può aggirare quel nucleo di solitudine e sofferenza cui si riduce l'esistere. A lui, pur in questa condizione di scacco, spetta comunque partecipare della vittoria della comprensione, sebbene amara e inevitabile.

#### Da Cesare Pavese a Gesualdo Bufalino

Come già in Pavese, anche in Gesualdo Bufalino troviamo una nuova riformulazione, nel senso di un atto premeditato e volontario, dell'interpretazione del *respicere* di Orfeo: un'ulteriore correzione della vulgata che ne attribuisce il gesto ad errore, distrazione, impazienza o follia. Bufalino, tuttavia, va anche oltre Pavese: basti guardare il rilievo assoluto dato ad Euridice, grazie alla riscrittura del *mythos* della catabasi di Orfeo dal punto di vista femminile. Già il titolo del racconto della raccolta *L'uomo invaso* (1986), *Il ritorno di Euridice*, rivela infatti che l'autore ha abbandonato la prospettiva del cantore, spostando l'accento sul personaggio femminile.

Nel testo, a partire da un *incipit in medias res*, Euridice, reduce dalla resurrezione sfumata, sta nuovamente per passare il fiume Acheronte sulla fradicia barca del nocchiero infernale. Ad attenderla c'è ancora il regno dei morti.

Si prosegue quindi con un intreccio di continue analessi: in questo spazio di soglia, si svolge la lotta della memoria e della riflessione, un *respicere* della mente della protagonista alla ricerca del perché Orfeo si sia voltato indietro. Tocca ora infatti a Euridice guardare con gli occhi della coscienza alle proprie spalle, per fare chiarezza su quanto è accaduto:

«Ricapitolò la sua storia, voleva capire.»

È così che la retrospezione evoca la sua prima morte, la nuova vita nell'Ade e, ancora più indietro, l'incontro con Orfeo, le nozze, l'amore, il raffreddarsi del sentimento nella *routine* del quotidiano, fino a chiudere il cerchio, nuovamente, con il ricordo della propria morte. Si giunge dunque all'ultima analessi e viene rievocato l'episodio fatale della corsa in salita seguendo Orfeo per uscire dall'Ade, con la felicità per l'abbraccio imminente, quand'ecco poi l'inspiegabile gesto di lui che li separa:

«Rivide il sèguito: la corsa in salita dietro di lui, per un tragitto di sassi e spine, arrancando col piede ancora zoppo del veleno viperino. Felice di poterlo vedere solo di spalle, felice del divieto che avrebbe fatto più grande la gioia di riabbracciarlo fra poco...Quale Erinni, quale ape funesta gli aveva punto la mente, perché, perché s'era irriflessivamente voltato?»

Finalmente, però, nell'intermittenza presbite degli effetti della sorsata di Lete, Euridice riesce a ricordare, torna a vedere il suo sposo-poeta:

« [...] risucchiata dal buio, lo aveva visto allontanarsi verso la fessura del giorno, svanire in un pulviscolo biondo... Ma non si dà non sorprenderlo, in quell'istante di strazio, nel gesto di correre con dita urgenti alla cetra e di tentarne le corde con entusiasmo professionale ... L'aria non li aveva ancora divisi che già la sua voce baldamente intonava “Che farò senza Euridice?”, e non sembrava che improvvisasse, ma che a lungo avesse studiato davanti a uno specchio quei vocalizzi e filature, tutto già bell'e pronto, da esibire al pubblico, ai battimani, ai riflettori della ribalta...».

Con uno stupefacente *fulmen in clausula*, Bufalino mette in scena Euridice quando ha ormai intuito una verità che sgomenta e può svelarla a se stessa e a noi lettori:

«Allora Euridice [...] trionfalmente, dolorosamente capì: Orfeo s'era voltato apposta.»

La ragione di un simile gesto resta drammaticamente implicita nel ritratto dell'artista-cantore emerso prima nel testo:

«“Il poeta”... Era così che chiamava il marito nell'intimità, quando voleva farlo arrabbiare, ovvero per carezza, svegliandosi al suo fianco e vedendolo intento a solfeggiare con grandi manate nel vuoto una nuova melodia. “Che fai, componi?” Lui non si sognava di rispondere, quante arie si dava. [...] A ripensarci, s'era innamorata di lui tardi e di controvoglia. Non le garbava, all'inizio, che le altre donne gli corressero dietro a quel modo, insieme alle bestie, alle belve. Doveva essere un mago, quell'uomo, un seduttore d'orecchi, un accalappiatopi da non fidarsene. Con l'eterno strumento a tracolla, la guardata indiscreta, la parola ciarlatana.»

L'Orfeo di Bufalino, dunque, si è voltato apposta, ma per più bassi motivi che non in Pavese: per un narcisismo egoista e spietato. Non è più un gesto lucido di rivendicazione di dignità nella disperata consapevolezza, da parte dell'artista, del carattere amaro del destino umano, ma si tratta del calcolo del mestierante, utile ad assicurarsi un motivo di ispirazione, nel tentativo di garantire un melodramma di sicuro successo alle sue schiere di fans. Con una corrosione radicale del racconto mitico tradizionale, Bufalino loda la figura del poeta-letterato nel fango di una contemporaneità degenerata, tracciando il ritratto del poeta nell'era del postmoderno: un “accalappiatopi” incline al plagio, “da non fidarsene”. A ben guardare, infatti, nel testo è presente un ulteriore smascheramento nell'intertestualità: la battuta d'effetto intonata da chi si è voltato apposta, “Che farò senza Euridice?”, è presa dall'*Orfeo ed Euridice* di Gluck. È un modo per svelare una componente implicita dell'arte che ha il suo strumento nella parola: la propensione al plagio, giacché, non solo nella prospettiva del successo a tutti i costi, per Bufalino, la creazione poetica è sempre finzione iperletteraria.

Per meglio comprendere tale aspetto sarà utile fare un passo indietro, arrivando a considerare, sebbene in maniera epidermica, il romanzo di esordio di Bufalino, *Diceria dell'untore* (1981), autobiografico e iperletterario. In esso emerge come tema soprattutto la malattia: l'uomo non la sceglie ed essa è quindi la prova del fatto che la nostra vita non ci appartiene, che siamo marionette nelle mani di un Dio-burattinaio. L'uomo che ha compreso ciò, tuttavia, fatica ad accettarlo e tenta disperatamente di mettere in atto un'impossibile ribellione. Ma come fare? Narrando, facendosi autore e raccontando una vita alternativa.

La letteratura è quindi per Bufalino il luogo simbolico della sfida a un Creatore capriccioso che gioca con le esistenze delle creature, e l'iperletterarietà dei suoi scritti è la ribellione blasfema di un 'pupo' che vuole essere uomo e scrivere per sé un copione alternativo a quello previsto dal 'puparo'.

In una fantasmagoria intertestuale che crea vertigine, ecco dunque i due *alter ego* che – tra le righe – la voce narrante della *Diceria* propone per sé: Orfeo e Scheherazade. Per quanto riguarda Orfeo, questa identificazione implicita passa per l'esplicitazione del parallelo Marta-Euridice (significativa, a tal proposito, la paronomasia Marta-morta, che è poi la fine che la donna amata dal protagonista farà nel romanzo). Se lei è Euridice, l'io narrante è dunque Orfeo: un Orfeo che, come nel racconto de *L'uomo invaso*, aveva bisogno che Marta-Euridice morisse, perché il suo canto - unica dimensione in cui l'uomo può giocare un ruolo da regista - potesse continuare, sostanzandosi di una nuova materia. Circa Scheherazade, invece, sarà pressoché superfluo sottolineare come la protagonista del racconto-cornice de *Le mille e una notte* sia colei la cui sopravvivenza - o forse meglio: il cui esistere – è qualcosa di indissolubilmente legato alla dimensione del racconto.

### Conclusioni

Ecco quindi dimostrato come, nella letteratura italiana del Novecento, il mito di Orfeo sia stato ripreso per realizzare, in una sorta di *mise en abîme*, una proiezione del ruolo che il letterato viene ad assumere nella realtà contemporanea. Si è trattato dunque di considerare le riscritture non tanto secondo la prospettiva della permanenza del classico, ma soprattutto secondo un approccio volto a mettere in luce le implicazioni, a livello di poetica, della maniera in cui i contemporanei hanno rimodellato la materia del *mythos* del cantore per eccellenza.

### Bibliografia:

R. Bertazzoli, *Il mito nella letteratura, Percorsi*, a cura di R. Bertazzoli, Editrice Morcelliana, Brescia, 2009

G. Bufalino, *Diceria dell'untore*, Sellerio, Palermo, 1981;

*Id.*, *Il ritorno di Euridice* in *L'uomo invaso*, Bompiani, Milano, 1986;

N. Frye, *Anatomia della critica*, trad. it. Einaudi, Torino, 1969;

C. Pavese, *Del mito, del simbolo e d'altro*, in *Feria d'agosto*, Einaudi, Torino, 1946, pp. 209-18;

*Id.*, *L'inconsolabile* in *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino, 1947;

Sitografia:

<http://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/orfeo-ed-euridice-mai-voltarsi-indietro/>

[http://www.edu.lascuola.it/edizionidigitali/Cappelli/HortusApertus/vol\\_2/ovid\\_fortu\\_31.pdf](http://www.edu.lascuola.it/edizionidigitali/Cappelli/HortusApertus/vol_2/ovid_fortu_31.pdf)

[http://italogramma.elte.hu/wp-content/files/Cultura\\_e\\_costruzione2014\\_217-230\\_Cigliana.pdf](http://italogramma.elte.hu/wp-content/files/Cultura_e_costruzione2014_217-230_Cigliana.pdf)

<https://vdocuments.mx/orfeo-ed-euridice.html>